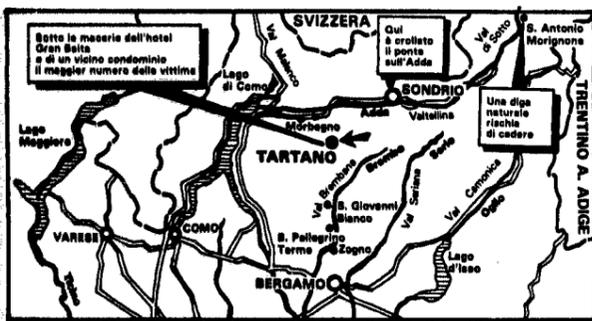


L'alluvione in Lombardia

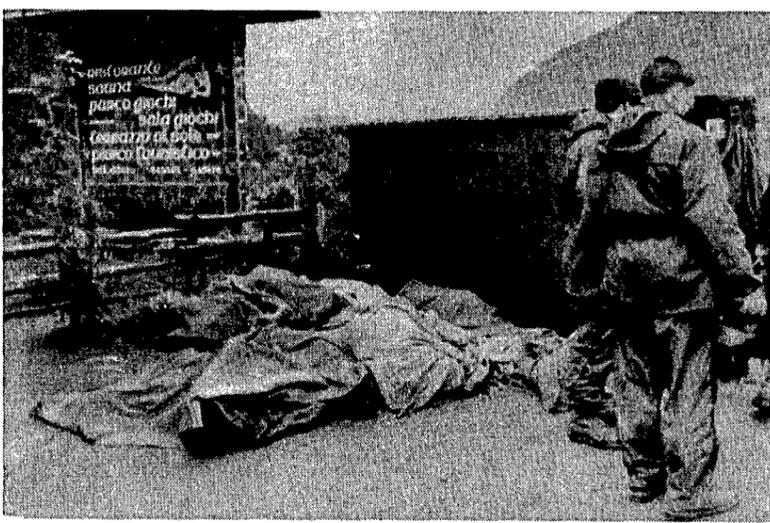
Nel buco più nero di quell'inferno che è diventata la Valtellina i superstiti ricostruiscono la tragedia di sabato quando la palazzina di diciotto appartamenti è crollata sull'hotel intrappolando decine di persone rifugiate sotto la tettoia

L'incubo della «Gran Baita»

L'albergo trasformato in una tomba di fango



«Ero sotto il portico con mamma, papà e tanta altra gente. D'improvviso mi gridò: «Vai via! E sono scappato». «Mi aveva appena detto di spostare la macchina. Poi ho sentito un boato e lei non c'era più». «Abbiamo salvato due bambini con il fango alla gola, che urlavano: non vogliamo morire». Ecco alcune delle testimonianze dei drammatici momenti vissuti a Tartano, dove decine di persone sono morte. Si cerca di ricostruire la dinamica della tragedia che ha colpito i villeggianti di quel piccolo centro della Valtellina sconvolta da alluvioni, smottamenti, frane.



I corpi delle vittime dell'alluvione raccolti sotto una tettoia dell'Hotel Gran Baita

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SERGIO VENTURA

TARTANO (Valtellina). «Ero sotto il portico con mamma, papà, le mie sorelle e tante altre gente. D'un tratto, erano circa le 16,30, ho visto una massa nera lì davanti. So che ho urlato via! e d'istinto sono scappato da questa parte. Quando mi sono girato non c'era più niente. Né il giardino, né i giochi per i bambini, gli alberi, la casetta che lungeva da magazzino, la tettoia. Sono qui, adesso, ma non mi rendo mica conto... So che ho tirato fuori da là sotto sette persone». Roberto Guameroli, 21 anni, un giovane alto, occhi chiari, mani robuste da lavoratore, parla quasi in trance. Davanti a lui «La Gran Baita», l'hotel che gestiva suo papà, Marcellino 48 anni, con la mamma Ottolina di 44. Ancora non li hanno trovati, ma Roberto sa che non c'è più speranza. Li trovarono, prima o poi, dentro l'atrio, nella sala ristorante, o forse ancora più in là, nella sala giochi, tra poltrone, tavoli, biliardini, appaletti iriconoscibili, ma frullati, rimascolate da una mola grigiastra che incominciò tutto e cancellò ogni

colore. O forse, saranno ancora più lontano, 500, 1000 metri sotto, nei gorghi del torrente Tartano che in questi giorni di pioggia incessanti è diventato una specie di Colorado ruggente tra due strette fiancate dalle quali le montagne si stacca pezzo per pezzo. Nel buco più nero di quell'inferno che è diventata la Valtellina sconvolta da alluvioni, smottamenti e frane, non è difficile scoprirsi a pensare di essere dentro un orribile incubo. Già arrivare fin qua, poche ore dopo la strage di tanti innocenti, ha il sapore di una salita agli inferi. In più punti la strada è stata strappata; l'asfalto volato via. Ai loro posti grosse pietre e buche che si riempiono di fango. Dopo la località Campo di Tartano anche l'antibio cede il passo agli unici automezzi che qui possono muoversi: le Jeep. Quando finalmente il motore si spegne, siamo nella botica di Lucifero. Il teatro della tragedia, l'albergo «La Gran Baita», innanzi tutto. Quattro piani graziosi dei quali due seminterrati che sono diventati

Il geologo: «Rispettiamo i fiumi»

Degrado e cemento le cause della tragedia

Nell'anniversario di Stava, un'altra tragedia ha travolto l'Italia. Il geologo Nino Bosco, esperto di pianificazione ambientale, spiega che il territorio ha le sue regole di equilibrio idrogeologico e di stabilità geotecnica dalle quali non si può prescindere. Ma non si fanno opere di prevenzione, anzi si costruisce senza rispettare piani e, per quanto riguarda i fiumi, senza alcuna regola.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. «Mezza Lombardia è disastata da due giornate di pioggia. Decine di morti nell'anniversario della tragedia di Stava. È giusto tutto ciò? Di fronte ai morti e ai disastri è facile dire di no. Però è ora di dire basta». Chi parla così è Nino Bosco, geologo e specialista di pianificazione ambientale. «Noi geologi ci sentiamo sempre di più come delle Casandre - ci dice subito -. Da anni si ripete che il territorio ha le sue regole di equilibrio idrogeologico e di stabilità geotecnica. Sembra quasi che l'uomo consideri i fiumi delle cose inerti e invece pulsano, hanno un andamento vivo. Hanno, cioè, piene e magre, un diverso andamento sia che scorrono tra le rocce sia che fluiscono in piano, con le loro spinte e controspinte, con le loro erosioni e depositi. E quindi il loro alveo va rispettato». «E così - prosegue - è per le frane che formano o vengo-



A San Pellegrino, gli abitanti di un residence vengono tratti in salvo il giorno dopo la piena del torrente Brembo

no formati dall'azione dell'uomo. Tutto ciò fa ormai parte della cultura nazionale, sono state, cioè, spiegate le cause e le dinamiche del precedente disastro. Il risultato? Una grande sordità da parte degli organi competenti nazionali e locali». Nino Bosco è il geologo più gentile e disponibile che cronista possa incontrare. Eppure dalla sua voce calma, che spiega e informa, traspare tanta rabbia. «Prendiamo l'Adda: lo sai che c'è il progetto per cementificare fondo e sponde? Una follia. E come si costruisce lungo i fiumi? Senza rispettare norme e regole. Si costruiscono a volte grossi capannoni industriali lungo i corsi d'acqua. Quando poi il fiume brontola, si arrabbia, inghiottisce e distrugge allora vengono le lamentele, i pianti». Torniamo alla Val Brembana, alla Valtellina, ai morti e ai disastri delle ultime ore. Incuria, degrado conse-

Le testimonianze dei superstiti di Tartano

«Ho visto la frana portarsi via mio marito...»

Nella mensa sociale di Morbegno, dove sono stati trasportati in elicottero, i superstiti raccontano la loro allucinante tragedia. Erano tutti nell'hotel Gran Baita di Tartano quando sono stati sopraffatti dalla frana. Ora aspettano notizie dei loro familiari dispersi. «Stavo scappando con mio marito, poi all'improvviso l'ho visto sparire, ingoiato dal fango. Ora aspetto che me lo riportino vivo o morto...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARINA MORPURGO

MORBEGNO. «Ho visto mio marito scomparire, ingoiato dal fango. Ora sto qui ad aspettare che me lo portino giù ferito o morto». «L'onda piange, seduta ad un tavolo della mensa sociale di Morbegno. Pochi minuti fa, alle 7 del mattino, è arrivata fin qui in elicottero, strappata dopo 14 ore a quell'inferno di fango, acqua e buio che è diventato il paesino di Tartano. Si chiama Marta Bottazzi, è di Guansate (Como). Insieme al marito, Ausano Bancora - di 63 anni - era arrivata giovedì all'hotel Gran Baita. Una vacanza tranquilla, da pensionati, la stessa da cinque anni a questa parte. «Così - racconta tra i singhiozzi - Marta Bottazzi - ieri pomeriggio mi sono infilata a letto per un riposino. Alle cinque mi ha detto: «alzati dal letto, facciamo un giro» ed è uscito dalla stanza. Ma io non avevo voglia d'alzarmi. Due minuti dopo è tornato, preoccupatissimo. «Vieni via di qui, siamo in pericolo». Io mi sono vestita e l'ho seguito. Non appena ho messo piede in corridoio è arrivata la frana». Marta Bottazzi ha visto sparire il marito che l'aveva preceduta di qualche metro per farle strada: «Io ero ancora in fondo al corridoio. Ausano era quasi sulle scale ed è stato travolto in pieno».

«Non rivedeva più nulla»
Due anziane sorelle di Lurate Caccivio (Como), Lidia e Pierina Zovanni - 71 e 76 anni - stavano facendo anche loro il riposino pomeridiano per riprendersi dal viaggio quando il tremendo boato ha scosso l'albergo. Lidia e Pierina Zovanni sono fuggite in corridoio: «Non si vedeva più nulla. Non riuscivamo a cammi-



Messaggio di Cossiga ai familiari delle vittime

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, in seguito al nubifragio che si è abbattuto sulla Lombardia, ha inviato un messaggio al ministro della Protezione civile, Giuseppe Zamberletti, con il quale - si apprende al Quirinale - si è tenuto in costante contatto sin dall'altra sera. Cossiga ha pregato Zamberletti di rendersi interprete presso i familiari delle vittime della sua partecipazione al loro dolore. Il presidente della Repubblica ha anche avuto colloqui telefonici con il presidente del Consiglio Fanfani.

Il Papa si è detto «vicino a quanti soffrono a causa del violento nubifragio che si è abbattuto sull'Alta Lombardia». Rivolgendosi a quattro mila pellegrini a Castelgandolfo, Giovanni Paolo II ha detto: «Elevo la mia preghiera per le vittime ed esprimo la mia solidarietà ed il mio incoraggiamento ai feriti e a quanti hanno subito gravi danni».

La frana di Tartano era già stata censita dai volontari della Protezione civile del Movimento federativo democratico nel corso di un'indagine cominciata un anno fa in tutta Italia. Ne hanno dato notizia ad Assisi dell'assemblea nazionale, il segretario del Movimento federativo democratico Francesco Caroleo e Andrea Ambrogetti, responsabile dell'indagine che ha avuto il benestare del ministero della Protezione civile. «Il dato più preoccupante - ha detto Ambrogetti - è che nel triangolo Como-Bergamo-Sondrio esistono altre situazioni critiche. Sono stati infatti censiti ben 255 movimenti franosi ed il 70 per cento di questi movimenti si trova in prossimità di centri urbani e, in qualche caso, anche all'interno». L'indagine ha individuato finora 4.062 movimenti franosi in varie regioni.

La Regione Lombardia chiederà la dichiarazione dello stato di calamità naturale per la Valtellina, le valli del Bergamasco e alcune zone del Comasco. La dichiarazione di calamità naturale verrà sollecitata dal presidente della giunta regionale, Bruno Tabacchi che oggi si recherà a Roma al Consiglio dei ministri. L'assessore regionale ai Lavori pubblici, Giovanni Verga, ha detto che la situazione in Val Brembana «è drammatica ma sotto controllo».

Nelle zone colpite occorre bollire l'acqua

L'assessorato regionale alla sanità ha emanato una serie di direttive igienico-sanitarie alle quali dovranno attenersi i Comuni colpiti dal nubifragio. Ai cittadini viene raccomandato di non bere acqua se non bollita ed è vietato consumare alimenti e bevande inquinati dalle acque alluvionali. I rifiuti in attesa del ripristino delle strade dovranno essere raccolti in luoghi indicati dagli operatori delle sanità socio-sanitarie.

Cresce il lago Como minacciata dalle acque

Il livello del lago di Como continua a crescere a vista d'occhio. Nel bacino del Lario entra una enorme quantità d'acqua, portata dai fiumi e dai torrenti della Valtellina. Piazza Cavour, nella zona antistante il lago, è quasi completamente sommersa dalle acque, anche numerose strade della zona sono impraticabili. Numerosissimi in città gli allagamenti. Anche piazza del Duomo rischia di essere invasa dalle acque. Numerosi corsi d'acqua sono ingrossati al punto da far temere la rottura degli argini. Preoccupazione nel Lecchese, dove c'è il pericolo di smottamenti. Sul fronte svizzero la situazione continua a essere pesante. Ieri mattina è stata tuttavia riaperta l'autostrada, bloccata nel tardo pomeriggio dell'altro ieri a Faido per una frana.

PAOLA SACCHI

«Guardavamo la televisione»
Vittoria Piobellini, pensionata di Lurate Caccivio, ha perso il marito, travolto dalla frana mentre guardava tranquillamente la televisione al Gran Baita. Entra sorretta da un uomo giovane e robusto, che non l'abbandona un attimo. «Vede, questo è il suo angelo custode - mormorano due conoscenti - un vicino di casa che adesso non trova più la moglie e la bambina, una splendida piccolina di tre anni». «Noi abbiamo visto tutto - aggiungono - eravamo nel condominio vicino al Gran Baita e siamo scappati in tempo perché ci ha insospettito quel fango che colava dal garage e quello strano, intenso odor di letame. Il tempo di fare pochi metri, e abbiamo visto il condominio «scoppiare» e quella povera gente spazzata via».